

Moneta falsa



2



A cura di Andrea Alot Vanja Ferretti Laura Raspino Impaginazione grafica di Remo Boscarin Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giallista, con l'immane sigaretta

In scena amore e vendetta

Prendete un esperto falsario inglese, Fenalow, e un abile criminale indiano, Ras Lal, e fateli incontrare: quel che ne nascerà non potrà che essere una società pericolosa. Oltre che i loro loschi affari i due hanno in comune anche una vendetta: quella contro John G. Reeder, investigatore, che bracca Fenalow da molto tempo ed è riuscito a far incarcerare Ras Lal. Ma mentre i due battono monete false, Reeder è tormentato dal pensiero di Margherita.

Quando il signor Reeder andava a teatro (condizione essenziale perché vi andasse era l'aver ricevuto un biglietto d'invito) sceglieva sempre uno spettacolo a forti tinte, preferibilmente del Drury Lane, in cui, all'entusiasmo suscitato dalla recitazione degli attori, andava unito il brivido provocato da scottati ferroviari, da naufragi colti spaventati da far rizzare i capelli e da emozionanti corse di cavalli, nelle quali il favorito vinceva per una mezza testa. Queste cose possono lasciare indifferente un critico drammatico specializzato - specie la vittoria del favorito - ma il signor Reeder vedeva la realtà in ognuna di queste rappresentazioni.

Una volta fu indotto ad andare ad ascoltare una farsa che faceva ammassare dalle risate ed egli fu l'unico spettatore che rimanesse serio. Emanava anzi da lui un'aria così deprimente, che la prima attrice supplicò l'imprenditore di restituire il denaro a quel signore che sedeva in prima fila con un viso tanto affilato, e di pregario di andarsene. Ciò che mise fortemente nell'imbarazzo l'imprenditore, dato che il signor Reeder assisteva allo spettacolo con un biglietto d'invito.

Il signor Reeder andava invariabilmente solo a teatro, perché non aveva amici e cinquantadue anni della sua vita erano passati senza che egli conoscesse qualche momento romantico, né quel certo struggimento che conduce a sognare. Aveva fatto per caso amicizia con una ragazza assai diversa dalle altre di sua conoscenza: il nome di questa sua amica era Margherita Belman ed egli le aveva salvato la vita, benché non ricordasse questo particolare quanto il fatto di aver messo in pericolo quella stessa vita prima di salvarla. Egli era inoltre angustiato per tutt'altra ragione.

Stava pensando a lei un giorno - passava la vita a pensare a qualcuno, benché la maggioranza delle persone a cui pensava fossero molto meno rispettabili di Margherita Belman - e immaginava che, un giorno o l'altro, ella avrebbe finito per sposare il bel giovanotto che tutte le mattine andava ad incontrarla all'angolo di Westminster Bridge col Lungo Tamigi e tutte le sere la riaccompagnava fino alla Lewisham High Road. Il matrimonio sarebbe stato magnifico, con automobili da nolo per gli sposi e gli invitati, col rettore che avrebbe celebrato personalmente e con una buona colazione procurata dal più vicino ristorante e dopo l'emozione più violenta di quella che scuoteva il signor Reeder strappato così alla corrente placida se pure traditrice, della vita, per essere trasportato sempre più vicino all'orribile vertice dell'ignoto.

Dio benedetto! - esclamò il signor Reeder facendo uso di un'esclamazione che riservava per i casi più gravi. Nel suo ufficio particolare, egli aveva impiegato una giovane donna, la quale all'esattezza meticolosa nelle registrazioni univa una completa assenza di quelle attrattive che trasformano gli uomini in dèi e che in un tempo lontano fecero muovere gli eserciti greci verso le mura di Troia. Il signor Reeder la chiamava invariabilmente «signorina» e riteneva che il suo nome fosse Oliver. In realtà, ella era maritata e aveva due figlioli, ma il matrimonio era stato celebrato all'insaputa del signor Reeder. E da lei, all'ultimo piano di una casa in Regent Street il signor Reeder si recò per aver guida e insegnamento.

Non ho l'abitudine di ehm di accompagnare una signora al teatro e mi trovo un po' imbarazzato, non sapendo bene quali siano gli obblighi imposti dalla circostanza tanto più che questa signorina è ehm un'estranea per me.

Il viso gelido della sua assistente eb-

be una momentanea smorfia di scherno. All'età del signor Reeder certi sentimenti naturali, se non erano ancora sopiti, avrebbero dovuto, per pudore, essere tenuti segreti.

«Perdonate tutti la testa quando arrivano verso la sessantina! - mormorò con poco rispetto Margherita non sapeva bene che cosa aspettasse quando giunse nell'atrio splendido dell'Orfeo. (Quale sarebbe stato l'equivalente serale della mezza tuba, della finanziaria attillata e a cui egli dava la preferenza nelle ore d'ufficio? Sarebbe passata accanto, senza guardarlo, a quel signore elegantemente vestito, con un correttissimo panciotto di piqué bianco e un perfetto nodo a farfalla, se egli non avesse richiamato la sua attenzione.

«Signor Reeder! - esclamò al colmo dello stupore. Era proprio il signor Reeder in persona, senza neppure un gemello fuori di posto, con un abito da sera di ultimissimo modello e con un paio di scarpe lucide, a punta. Perché il signor Reeder, come capita a molti altri uomini, si vestiva modo suo per le ore d'ufficio, ma accettava ciecamente i consigli del sartore per i vestiti da cerimonia. Il signor John Reeder non si preoccupava mai dei suoi vestiti, belli o brutti che fossero, ma quella sera era preoccupatissimo della sua nuova responsabilità.

«Prese il mantello della ragazza (aveva già acquistato il programma e una grossa scatola di cioccolatini che teneva per il nastrino di fieno) e poiché mancava ancora un quarto d'ora al principio dello spettacolo, Margherita sentì la necessità di dare una spiegazione.

«Ha parlato di qualcuno. Voleva alludere a Roy... a quel giovanotto che qualche volta veniva ad aspettarmi a Westminster?

«Era proprio di lui che il signor Reeder aveva voluto parlare. Eravamo un tempo buoni amici - disse la ragazza - niente altro. Ora non siamo neppure buoni amici.

«Non disse il perché. Avrebbe potuto rivelarlo con una sola frase, se avesse detto che la madre di Roy aveva un'opinione molto saggia delle qualità del suo unico figliolo e che questa opinione era completamente condivisa da Roy, ma non lo fece.

«Ah, mormorò il signor Reeder mestamente. Quasi subito il suono dell'orchestra soffocò la conversazione, poiché essi occupavano due poltrone in prima fila, vicinissime agli ottimi più rumorosi e non lontane dai più acuti strumenti di legno. Durante il primo atto la ragazza lasciava, di tanto in tanto, un'occhiata al compagno, aspettandosi di accorgere sul suo viso un'espressione fra divertita e annoiata per l'assurdo contratto fra la realtà, quale egli doveva conoscerla e la realtà di quanto veniva rappresen-

tato sulla scena. Ma ogni volta che lo guardava lo trovava attento alla rappresentazione e lo sentì quasi tremare quando il protagonista venne legato a un tronco d'albero e gettato nella tumultuosa corrente di un fiume, e quando l'eroe venne salvato, al calar della tela, udì, con una specie di stupefazione, il profondo sospiro di sollievo che sfuggì dal petto del signor Reeder.

«Ma com'è possibile che lei non si annoi a certe scene, signor Reeder? - gli chiese quando la luce venne accesa.

«Perché dovrei annoiarmi? - Trovo invece interessanti molto interessanti questi spettacoli.

«Ma se non hanno nulla di reale! La trama è assolutamente inverosimile e gli incidenti... lo sì, mi diverto moltissimo. La prego, non si preoccupi per me! Credo soltanto che lei, così esperto in criminologia - è questa la parola? - avrebbe trovato assurde certe situazioni.

Il signor Reeder la guardò ansiosamente.

«Temo che questo genere di spettacoli - Sono entusiasta dei drammi. Ma non le sembra che l'intreccio sia piuttosto inverosimile? Per esempio, quell'uomo che viene legato a un tronco d'albero e la madre che accorrendo a lasciarlo morire... Il signor Reeder si strofinò il naso con aria pensosa.

«La banda di Bermondsey incatenò Harry Salter e un'asse di legno, poi lo rivoltò e lo lasciò cadere proprio davanti a Billingsgate Market. Io fui presente all'esecuzione di Tod Rowan, che mi peribilo ammise tutti i suoi delitti. E fu la madre che avvelenò Lee Pearson, a Teddington, per riscuotere il denaro dell'assicurazione e poter riprendere marito. Io ero al processo ed ella accolse la sentenza ridendo. E che cos'altro c'era in quest'atto? Ah! sì, ora me ne ricordo il proprietario della segheria cerca d'indurre la ragazza a sposarlo, minacciandola, se ella non accorrendo, di mandare suo padre in galera. Questo accade centinaia di volte e in modo anche peggiore. No, non c'è nulla di esagerato in un dramma, tranne il prezzo delle poltrone e io le ottengo gratis.

«Ella lo ascoltava stupita e finalmente ruppe in una risatina gioconda.

«Che cosa strana, eppure, ebbe, ne, francamente io non ho mai incontrato il dramma che una sotto volta, in vita, mia, e ancora non posso credere alla sua realtà. Che cosa succede nel secondo atto?

Prima di tornare a Bombay qualcuno vuole vendicarsi!

Il signor Reeder consultò il programma.

«Credo che la ragazza vestita di bianco venga catturata e condotta nell'harem di un signorotto orientale - disse, e questa volta la ragazza rise forte.

«Ha un parallelo anche per questo? - domandò ironicamente il signor Reeder dovette ammettere di non conoscere nessun caso simile, però.

«È una strana coincidenza, molto strana! Ella guardò il programma, domandandosi se per caso le fosse sfuggito qualche cosa di notevole.

«C'è in questo momento, nei posti distinti, un individuo che mi sta spiando (la prego di non voltarsi) il quale, se non è un signorotto è però un orientale. Sono due, anzi, gli individui con la pelle scura, ma uno solo m'interessa.

«Ma perché la spiano? - domandò la ragazza stupita.

«Forse - rispose il signor Reeder, con aria solenne - perché mi trovano grottesco in abito da sera.

Uno dei due signori di pelle scura si rivolse in quel momento al compagno.

«È la ragazza che va sempre in tram con lui, sta di casa nella stessa strada e sono sicuro che egli è più affezionato a lei che a chiunque altro al mondo, Ram Veda, come gli ride in faccia e come quel vecchio citrullo la guarda ammirato? Gli uomini, quando arrivano a quell'età, finiscono quasi tutti per perder la testa per una donna. Quello che vogliamo fare lo possiamo fare anche stasera; io preferirei morire piuttosto che tornare a Bombay senza aver portato a compimento il mio piano contro questo Tizio.

Ram, che era il suo autista, il suo complice e il suo ex compagno di carcere, essendo meno ardito, e non avendo inoltre alcuna vendetta personale da compiere, si affrettò a suggerire che il progetto aveva bisogno di più matura riflessione.

«Ho meditato tutte le ipotesi, Brio alla loro logica conclusione - disse Ras Lal in inglese.

«Ma, padrone - insisté il suo compagno con calore - non sarebbe più saggio abbandonare questo paese e cercar di arricchire col nuovo denaro che quell'ometto grasso ci vende? - La vendetta è mia - disse Ras Lal sempre in inglese.

Continua Domani la terza e ultima puntata di «Moneta falsa».



Ecco un signore molto elegante con un perfetto nodo a farfalla

Il signor Reeder posò il ricevitore e si asciugò la fronte madida di sudore. La verità è che non aveva mai accompagnato una signora, in vita sua, in un locale pubblico e più rifletteva alla natura imbarazzante di quell'avventura più si sentiva oppresso e senza fiato. Un assassino che si fosse svegliato da sogni di baldoria per trovarsi rinchiuso nella cella dei condannati, non avrebbe potuto provare un'emozione più violenta di quella che scuoteva il signor Reeder strappato così alla corrente placida se pure traditrice, della vita, per essere trasportato sempre più vicino all'orribile vertice dell'ignoto.

Dio benedetto! - esclamò il signor Reeder facendo uso di un'esclamazione che riservava per i casi più gravi. Nel suo ufficio particolare, egli aveva impiegato una giovane donna, la quale all'esattezza meticolosa nelle registrazioni univa una completa assenza di quelle attrattive che trasformano gli uomini in dèi e che in un tempo lontano fecero muovere gli eserciti greci verso le mura di Troia. Il signor Reeder la chiamava invariabilmente «signorina» e riteneva che il suo nome fosse Oliver. In realtà, ella era maritata e aveva due figlioli, ma il matrimonio era stato celebrato all'insaputa del signor Reeder.

E da lei, all'ultimo piano di una casa in Regent Street il signor Reeder si recò per aver guida e insegnamento.

Non ho l'abitudine di ehm di accompagnare una signora al teatro e mi trovo un po' imbarazzato, non sapendo bene quali siano gli obblighi imposti dalla circostanza tanto più che questa signorina è ehm un'estranea per me.

Il viso gelido della sua assistente eb-